

L'EUROPA E L'EURO

La partita notturna tra Roma e Berlino decisa da Hollande

Tutto in una notte: fino all'alba. Tanto è durata la trattativa sul meccanismo anti spread che l'*équipe* italiana ha portato a casa. Il percorso non è stato affatto facile. In alcuni momenti si è sfiorata la rottura, con interventi per nulla diplomatici. Una maratona di circa 19 ore filate, con cui comunque si è salvato l'euro.

Mario Monti comincia a tessere la sua tela dalla mattina alle 9, con telefonate e incontri bilaterali. Il piano si fonda su una realtà solidissima: nessuno vorrà rinunciare al patto sulla crescita. Francois Hollande per tener fede alle sue promesse elettorali, Angela Merkel per conquistare il voto di Spd e Verdi per il Fiscal compact, programmato proprio per ieri sera. Alla cancelliera serve una maggioranza qualificata dei due terzi del Parlamento: non basta l'ok della Cdu. Il premier italiano farà leva proprio su questa congiuntura per sfondare le resistenze dei Paesi rigoristi. Stavolta ha dietro di sé tutto l'arco del centrosinistra europeo (i socialisti francesi e quelli tedeschi) che per ragioni diverse fanno da motore propulsore. E assieme a loro ritrova anche un altro alleato: lo spagnolo Mariano Rajoy.

La prima parte del vertice è ufficialmente dedicata al *Growth pact*: ma questa non è che l'ufficialità. Contemporaneamente si dipanano febbrili trattative sulla stabilità finanziaria e sull'uso del fondo salva-Stati. Mentre Monti parla di bilancio europeo nella riunione a 27, si tiene l'Eurogruppo con Vittorio Grilli, e con una speciale supervisione di Mario Draghi, preoccupatissimo per la tenuta del sistema bancario. Pare che proprio dal numero uno di Francoforte sia arrivata la spinta più forte a cercare soluzioni tecniche accettabili per "raffreddare" la speculazione e considerare il consolidamento dei bilanci bancari. Grilli cerca di imporre ai partner europei un meccanismo automatico di intervento del fondo nell'acquisto dei titoli sovrani nel caso in cui gli spread superino una data soglia. Ma la proposta si impantana nei veti irremovibili di Germania, Olanda e Finlandia. La quale tira fuori dal cilindro una soluzione alternativa: utilizzare *covered bond* europei garantiti da *asset* mobiliari e immobiliari di ciascun Paese. La delegazione italiana non ci mette molto a capire che si tratta di una trappola. «Forse li ha mandati avanti la Germania», ipotizza qualcuno. Quella non è una soluzione accettabile, e i primi a saperlo sono proprio i finlandesi.

Si arriva alle 22,30, quando sul campo di Varsavia gli azzurri hanno già eliminato la Germania, quando Angela Merkel si è già complimentata per il risultato con Monti («Lei avrebbe voluto andare a Kiev per la finale, ma non con me», dirà il giorno dopo il premier italiano con una battuta) dopo aver fatto capolino più volte nella sala Tv allestita accanto alla sala del vertice. Insomma, tra Italia e Germania si è già consumato un *match* epocale, ma a quell'ora l'ultima partita è ancora giocata.

Herman Van Rompuy decide di convocare una riunione ristretta a 17. Motivo: l'Italia ha posto una riserva sulla fir-

...
All'alba Draghi e l'Europa tirano un respiro di sollievo: l'euro è salvo almeno per ora

...
Battuta di Monti dopo il 2 a 1: «Lei avrebbe voluto andare a Kiev per la finale, ma non con me»

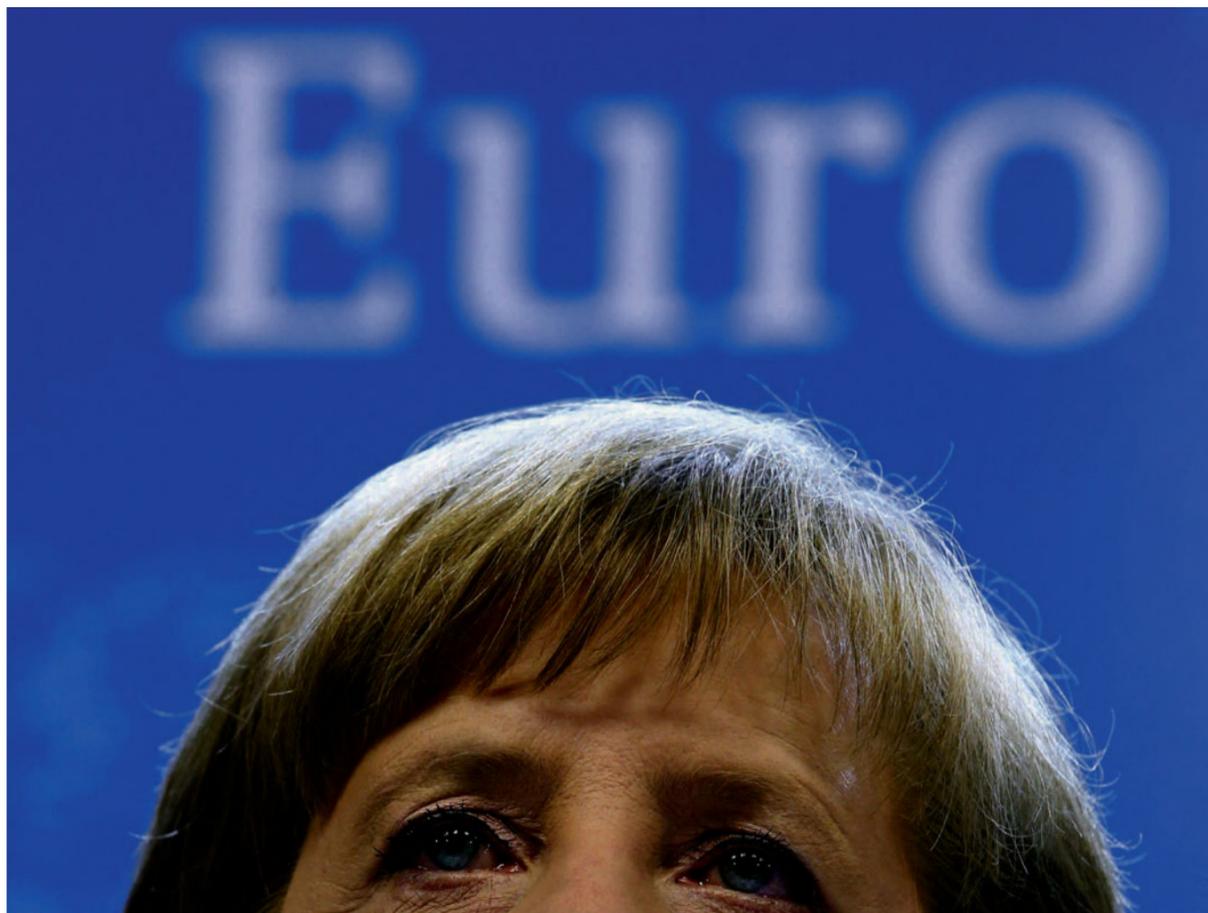
IL RETROSCENA

B.D.G.
INVIATA A BRUXELLES

Più una partita a scacchi che di pallone, il confronto è durato oltre 19 ore tra vertici ristretti, telefonate preparatorie, annunci spiazzanti e veti

ma del patto per la crescita. La condizione per sbloccare il risultato è che il vertice non finisca con una vuota lista di intenzioni, ma con impegni politici precisi per la stabilità finanziaria dell'eurozona. Madrid si dichiara subito con Roma. Serve un confronto ristretto.

Van Rompuy convoca la stampa, annunciando trattative a oltranza, ma tacendo la posizione dei due Paesi periferici. Ai giornalisti il presidente del Consiglio europeo spiega che si continua a trattare. Quanto basta per provocare la reazione di Roma, che esce allo scoperto annunciando la sua "riserva" appoggiata dalla Spagna. Hollande a questo punto si preoccupa che tutto, anche il testo già concordato sulla crescita, possa finire in un gigantesco flop, con effetti inimmaginabili sui mercati. A quel punto fa la mossa del cavallo. Convoca i giornalisti e dichiara l'appoggio della Francia a Italia e Spagna. Gli equilibri sono cambiati. Fonti vicine al vertice parlano di grande tensione tra Monti e Merkel, di toni appassionati del premier italiano. «Non si può firmare un patto sulla crescita senza tenere sotto controllo le tensioni finanziarie», spiegherà più tardi. I Paesi nordici fanno muro, pretendendo il controllo della trojka sui Paesi che dovessero usufruire degli aiuti. Ma la prima a cedere è proprio Merkel. «Nelle linee guida dei due fondi salva-Stati non è prevista la parola trojka», ammette la cancelliera. Che riconosce anche la forte tensione dei mercati. L'ombrello di Berlino non c'è più: cadono anche Amsterdam e Rejkjavik. Alla fine la rottura è sventata, anche per il rapporto di stima reciproca che comunque intercorre tra Monti e Merkel. Sono le 4,30 di ieri mattina, i 27 paesi dell'Unione possono tornare al tavolo allargato. Ma solo qualche ora più tardi, dopo un buon sonno.



Scudo anti-spread,

- **Vince l'asse Roma-Madrid-Parigi**
- **Sbloccati 120 miliardi per la crescita europea**
- **Dettagli il 9 luglio**

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A BRUXELLES

Quando in mattinata i leader europei varcano la soglia del palazzo Justus Lipsius per la riunione conclusiva del vertice di Bruxelles, le decisioni sono già tutte scritte nero su bianco. La partita è finita, con l'Italia in vantaggio. Tanto che nella conferenza stampa conclusiva Mario Monti può permettersi di dichiarare con soddisfazione: «In questi due giorni l'Ue ha fatto importanti passi avanti in un modo e con una visione che corrispondono molto a quelli che l'Italia sostiene». Quasi un *understatement*, vista la battaglia feroce che il premier ha ingaggiato nella notte per ottenere un impegno concreto su interventi in favore del-

la stabilità finanziaria dell'area euro, dalla gestione delle crisi bancarie alle tensioni sui titoli sovrani, cioè lo scudo anti-spread che in ogni modo si era tentato di sabotare. Il bilancio finale è in attivo per Monti: ci sono i risultati concreti e tangibili che la sua maggioranza si aspettava. Anche se a fine vertice tutti cercano di dissimulare il risultato.

«Ha vinto tutta l'Europa», dicono all'unisono David Cameron e Francois Hollande. Ma è indubbio che nel gioco di squadra tra Italia, Spagna (che ottiene il salva-banche) e Francia, a fare da pivot è stato proprio Monti. Quanto ad Angela Merkel, indicata dagli osservatori come l'unica vera perdente, prima lascia filtrare alla stampa che nulla è cambiato rispetto al giorno prima, che il meccanismo anti-spread prevede l'intervento della trojka. Salvo poi fare un passo indietro, (dopo le nette precisazioni italiane), rammentando comunque che la procedura approvata rientra nelle linee guida dei fondi Efsf (che diventerà Esm), il cosiddetto salva-Stati.

Vero, tutto vero. A confermarlo anche Mario Draghi. «L'utilizzo dell'Esm e dell'Efsf avviene secondo le linee guida

di questi meccanismi», spiega il presidente della Bce. Ma quelle *guidelines* non comportano automaticamente l'intervento della trojka, e non includono schematicamente un programma aggiuntivo di misure. Quella non è che un'architettura di quadro, all'interno della quale si possono attivare nuovi strumenti, finora mai ipotizzati nell'Unione. Questo è il passo avanti fatto ieri a Bruxelles. «Affermiamo il nostro forte impegno a compiere quanto necessario per assicurare la stabilità finanziaria della zona euro», declama con puntiglio Monti leggendo lo *statement* conclusivo. «Questo prima non era stato mai detto», spiega. «Si fa ricorso in modo flessibile - prosegue Monti - agli strumenti Fesf e Ems esistenti al fine di stabilizzare i mercati». Insomma, la conquista è politica: l'Europa decide di agire per difendere la

...
Il viceministro Grilli spiega: meccanismi diversi da quelli «greci» per i Paesi «adempianti»

Champagne sulle Borse. Ma lunedì si vedrà

- **Euforia a Piazza Affari e bene in tutta Europa, Atene respira**
- **Lo spread tocca 409 per chiudere a 420**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La prova del nove sarà l'apertura delle piazze finanziarie di lunedì. Solo la prossima settimana saremo in grado di capire se chi specula sulla crisi del debito sovrano è messo fuori gioco dallo scudo anti-spread e dal nuovo sistema di utilizzo dei fondi salva Stati. Sul lungo termine, invece, sarà decisivo il piano di rilancio delle economie continentali.

Per ora non si può fare altro che registrare la sbornia di ieri, con i *parterre* finanziari del Vecchio Continente che

provano a riannodarsi le cravatte solo in chiusura, dopo aver visto i principali indicatori impazzire inebriati dalle notizie arrivate dal vertice di Bruxelles.

Milano, Madrid, Lisbona e Atene, segnano rialzi d'altri tempi, con la Borsa che chiude le contrattazioni stampando sull'indice principale (Ftse/Mib) una crescita del 6,59 per cento (forse la migliore dall'inizio del 2012). All'ombra del Partenone si tocca addirittura il sette per cento, per poi chiudere sopra il cinque. Vanno bene tutti, da Parigi a Berlino, fino a Londra, che in questa fase forse è la capitale un po' meno coinvolta - direttamente - dalle decisioni prese dal vertice dei Ventisettes.

Anche a guardare gli spread, i differenziali tra i titoli di Stato decennali e i corrispettivi tedeschi, sembra tutta un'altra aria. Durante la giornata di ieri, i Buoni italiani passavano dagli iniziali 470 punti ad un minimo di 409, per poi risalire leggermente (421). Anche i Bonos di Madrid sgonfiavano un po'

quei pesantissimi 530 punti di distacco dai solidi Bund tedeschi. Festeggia pure il petrolio, anche se questa per i consumatori non è affatto una bella notizia.

Il fatto è che in pochi si aspettavano un risultato come quello ottenuto nella notte di giovedì, con l'asse Monti-Hollande-Rajoy che riesce a piegare la resistenza tedesca su alcuni punti chiave e mette a segno il risultato decisamente più importante dei diciannove incontri europei che si contano dall'inizio della crisi ellenica. Per capire di che si tratta, torna utile stavolta guardare le *performance* dei titoli bancari, di casa nostra e non solo. Sono escluse dalla festa solo le banche britanniche, che scontano uno scandalo finanziario che sembra deflagrare in queste ore. Gli altri invece sono tutti rincorati dal fatto che, da ora in poi, il salvataggio di un istituto di credito non peserà direttamente sul debito dello Stato al quale appartiene. La ricapitalizzazione di una banca avverrà per opera dei fondi salva-Stati e sarà posta

sotto il controllo e la garanzia della Banca centrale europea. Questo permetterà di spezzare quello che il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, definisce il «circolo vizioso tra le banche e il debito sovrano». Se l'emergenza lo consentirà, un primo test potrebbe essere il salvataggio di Bankia, l'istituto spagnolo nazionalizzato che ha ottenuto un primo via libera al risanamento da parte di Bruxelles.

L'altra grande novità è la possibilità di usare i fondi salva-Stati come scudo contro la speculazione. I Paesi virtuosi, come l'Italia e la Spagna con dei piani di riforme sviluppati, se saranno sotto l'attacco della speculazione potranno opporre lo strumento dei fondi salva-Stati e della Bce. Senza per questo cedere sovrannità alla trojka, ovvero all'Unione europea, alla Bce e soprattutto al Fondo monetario internazionale. I dettagli tecnici saranno definiti il 9 luglio. Da ieri è partito il confronto sul «patto per la crescita» da 120 miliardi.